

Nuova Umanità
XXXI (2009/2) 182, pp. 229-234

LA SAPIENZA

Il discorso sulla sapienza ha una lunga storia nell'ambito di Israele, così come in tutto l'antico Oriente, e non stupisce quindi la diversità di significato che ha potuto acquistare. In primo luogo la sapienza stava nell'arte del riuscire nella propria vita e consisteva in regole di buona educazione (in particolare nell'ambiente di corte), in conoscenze pratiche acquistate attraverso l'esperienza della vita. Ora, proprio l'esperienza ha fatto capire che l'uomo ha dei limiti e la sapienza consiste nel riconoscere i propri limiti e nel dare quindi spazio a Dio:

La casa e il patrimonio si ereditano dal padre,
ma una moglie assennata è dono del Signore (*Prv* 19, 14).

Vale la regola: l'uomo propone e Dio dispone. Si legge sempre nel libro dei Proverbi:

All'uomo appartengono i progetti del cuore,
ma dal Signore viene la risposta (*Prv* 16, 1).

Allora, nella misura in cui l'uomo riconosce i suoi limiti e poggia su Dio, cresce la sapienza in lui. Si rafforza la convinzione che la vera sapienza si trova in Dio:

In lui risiedono sapienza e forza,
a lui appartengono consiglio e prudenza (*Gb* 12, 13).

Infatti, come proclama Geremia:

Il Signore ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha dispiegato il cielo (*Ger* 10, 12).

È dopo l'Esilio che la Sapienza, quasi personificata, riceve un ruolo presso Dio in relazione alla creazione; essa vi partecipa e segue il lavoro divino. La Sapienza divina si vede nella legge che governa il creato, si scopre anche nel disegno divino nascosto in Dio. E Dio comunica la sua Sapienza a chi vuole. Essa è dunque un dono divino, può essere ricevuta da chi vive il «timore di Dio» (*Gb* 28) e cioè rispetta la Sua volontà. La Sapienza comunicherà all'uomo l'intelligenza profonda delle realtà.

In *Prv* 8, 1-36 si legge la bella immagine della Sapienza che si installa alle porte della città, là dove le vie si incontrano e quindi dove gli abitanti si radunano per le faccende della vita. La Sapienza si fa dunque trovare sulla piazza pubblica, aperta a tutti coloro che la vogliono ascoltare, non si nasconde in luoghi riservati a soli iniziati. In un altro testo (*Prv* 9, 1-6) la Sapienza si è costruita una casa e offre un banchetto che procura vita e intelligenza.

Ci sono testi molto interessanti che meriterebbero uno studio a sé stante come *Sir* 24; *Sap* 7-9.

Ma vorrei seguire un'altra linea sapienziale che si fa strada già nei profeti, riguardante una sapienza divina che provocherà un totale rovesciamento dei valori. Isaia afferma che Dio farà meraviglie in Israele al punto che «perirà la sapienza dei suoi sapienti, e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti» (*Is* 29, 14). Il testo di Isaia viene riferito da Paolo proprio in relazione alla paradossale sapienza divina che si è manifestata in Gesù crocifisso. L'apostolo vede realizzarsi nella predicazione apostolica questo rovesciamento dei valori: a Dio è piaciuto salvare i credenti con la stoltezza della predicazione e cioè mediante «la parola della croce» (*1 Cor* 1, 18). In altre parole, con Gesù crocifisso, Dio ha manifestato una sapienza che costituisce una vera rivoluzione per la logica umana. «Dove è il sapiente? Dove è il dotto? Dove è il sottile ragionatore di questo mondo?». Ora, è proprio nel crocifisso

considerato stolto che Dio ha dimostrato stolta la sapienza del mondo.

Di per sé Paolo non vuole negare il valore della razionalità umana; il suo discorso si situa su di un altro piano. Dalla sua fede egli ha avuto la certezza che se l'uomo vuole conoscere la verità ultima su Dio, e di conseguenza anche la verità sull'uomo, occorre entrare in un'altra logica. Se l'intelligenza umana vuole sintonizzarsi con la Sapienza di Dio, deve passare attraverso la follia della croce di Gesù: là è la salvezza per l'uomo intero inclusa la sua razionalità.

Quindi Paolo non disprezza la ragione, non propone nessun *credo quia absurdum*. Ma la logica che scorre dal Crocifisso rivela un'altra logica che la razionalità non può raggiungere con la propria logica, una logica che soltanto un'intelligenza rinnovata potrà poi logicamente capire e approfondire. Per l'uomo religioso umanamente saggio, un Dio che rivela definitivamente Se stesso in un Crocifisso che la stessa parola di Dio della Sacra Scrittura proclama maledetto da Dio, è puro scandalo o assurdità. E quale sapienza umana, pur buona, potrà giungere a scoprire la presenza escatologica di Dio proprio in ciò che appare stoltezza e scandalo?

La croce di Gesù come rivelazione ultima di Dio mette in crisi tutti i sistemi religiosi e filosofici costruiti dall'uomo per conoscere Dio. Non che tale ricerca sia erronea, ma non coglie l'assoluta novità di Dio manifestata nel Crocifisso: là Dio ha rivelato la Sua sapienza e potenza, proprio là dove l'uomo religioso vede scandalo e stoltezza. Evidentemente il Dio che si fa conoscere in Gesù crocifisso non può essere trovato al termine di una logica umana ben condotta, ma si svela soltanto per "autocomunicazione", e quindi nella fede. Come scrive l'apostolo: «Dio a noi (...) ha rivelato per mezzo dello Spirito» quello Spirito che solo «scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio» (1 Cor 2, 10). A questo punto, ciò che opera lo Spirito divino nell'intimo del credente non è soltanto un aumento di conoscenze, una migliore comprensione di verità di fede, ma egli compie un atto creatore: nella fede Dio chiama il nulla all'esistenza: «Se uno è in Cristo, è creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco, una realtà nuova è qui»

(2 Cor 5, 17). Nella fede avviene di conseguenza la definitiva comunione con Dio che è salvezza rivelatasi pienamente in Gesù crocifisso.

Il Dio che concentra la sua Presenza escatologica nel Crocifisso, il maledetto, mostra una capacità di abbassarsi, di “annullarsi”, tale da distruggere l’immagine vantaggiosa che spontaneamente l’uomo religioso si fa della divinità. E proprio in questo abbassarsi, che mostra la grandezza del Suo amore, quando appare più che mai inatteso alla sapienza umana, totalmente diverso da come lo pensa l’uomo, Egli si manifesta più che mai vicino all’uomo, e rivela l’uomo a se stesso nella sua lontananza da Dio, nel momento stesso in cui l’uomo sperimenta l’amore divino vicino a lui. Gesù crocifisso rivela al massimo la Sapienza divina come capacità divina di una *kenosi* senza pari, raggiungendo ogni uomo nella sua situazione di lontananza da Dio, al punto che in Gesù crocifisso più niente separa Dio dall’uomo e l’uomo da Dio (cf. Rm 8, 31ss.). All’uomo che fa l’esperienza della fede si aprono gli occhi sull’incolmabile distanza che lo separava da Dio e l’assoluta incapacità di raggiungere il Dio dell’*Escaton* con le proprie forze, e questo nel momento stesso in cui fa l’esperienza dell’amore personale di Dio che lo introduce nella Sua intimità. La conversione è infatti sempre una esperienza di “nuova creazione”, indipendentemente dall’esistenza anche moralmente e religiosamente ottima della propria vita passata, prima della fede.

Insomma Dio, nel Crocifisso, ha manifestato la sua sapienza come *kenosi* divina, in quanto si manifesta come la via più sapienziale, più efficace, per raggiungere lo scopo: la comunione degli uomini nella comunione con Dio.

Paolo mostra subito, con l’esempio preso dal suo modo di fare apostolato, che questo ragionamento paradossale appena fatto sulla Sapienza di Dio che si mostra nella debolezza, non rimane una teoria astratta. Scrive ai Corinzi:

quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. (...) La mia parola e la mia predi-

cazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (*1 Cor 2, 1-5*).

Ecco dunque il paradosso della sapienza divina rivelatasi nel Crocifisso: proprio ciò che è debolezza è forza per Dio. Nella sua incapacità oratoria (che era reale in Paolo tanto da farsi prendere in giro! cf. *2 Cor 10, 10; 11, 6*), Paolo vede lo spazio nel quale Dio può agire e estendere il suo invito alla comunione agli ascoltatori; e così la loro fede non poggia sul fascino dell'arte retorica dell'apostolo, ma sull'operare dello Spirito nel cuore dell'uomo. E dunque ciò che appare come debolezza, limite, sofferenza, per il credente diventa lo spazio dove Dio entra nel mondo degli uomini; diventa partecipazione al parto del mondo nuovo, sacramento dell'incontro escatologico con Dio.

La sapienza che l'Antico Testamento canta come da sempre presente presso Dio e che partecipa all'opera creatrice di Dio, quando Egli fissò i cieli e impose i suoi decreti al mare (cf. *Prv 9*), questa sapienza si è pienamente rivelata in Gesù crocifisso come amore *kenotico* presente sotto ogni cosa. Certamente l'uomo poteva e può tuttora riconoscere la sapienza divina nella bellezza e nell'armonia del creato, nelle leggi che governano l'universo; ma in Gesù crocifisso essa si rivela come la legge profonda che sta alla base di tale armonia: come il "nulla", il "non-essere", come amore quindi che permette la relazionalità, e la relazionalità come la legge dell'essere posta da Dio nella sua opera, riflesso del proprio Essere *kenotico*.

E infatti, in Gesù crocifisso, Dio ha rivelato qualche cosa della sua stessa relazionalità intima: lo Spirito che scruta le profondità di Dio rivela un Dio dove la *kenosi* è costitutiva del suo Essere Dio come Comunione.

GÉRARD ROSSÉ

SUMMARY

The theme of wisdom has a long story in Israel and in the whole ancient East. This has led to a wide variety of meanings of the word. After referring to the most important of these meanings, particularly in the post-exilic period, which emphasised in diverse ways the role of divine Wisdom as the governing law of the creation, the article explores a sapiential theme that began to appear in the prophets and led to a complete reversal of values. This came to complete fruition in Paul, according to whom the true Wisdom of God is found in the foolishness of the cross of Jesus, sending traditional religious and philosophical systems into crisis and destroying the reassuring pictures of the divinity that religious people had spontaneously formed. In the Crucified Christ, God shows his wisdom as divine kenosis, with the aim of opening up human beings to communion with God. At the same time, in kenosis, God reveals something about his inner relationships, of his Being God in Communion.